

Temi commentati da Scuola 7

OTTOBRE 2024

07 10 2024

Verso la prova scritta del Concorso per Dirigenti scolastici

1. *Habemus diem. La prova scritta del concorso ordinario a DS (Mariella SPINOSI)*
2. *Edgar Morin, l'umanista cacciatore di conoscenza. Saperi, etica, fraternità: riflessioni per la società attuale (Rita Patrizia BRAMANTE)*
3. *Educare alla cittadinanza nella società globale. Nuove Linee guida: uno sguardo nuovo dal sapore antico? (Giovanna CRISCIONE)*
4. *Novità sul Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Dal CCNI per l'anno scolastico 2024/2025 (Agata GUELI)*

14 10 2024

Riconoscere i diritti di chi fa crescere la scuola

1. *Chi ha ragione sulla retribuzione dei docenti italiani? Valditara e Schleicher la raccontano diversamente (Paolo MAZZOLI)*
2. *Potere dell'insegnamento. World Teachers' Day 2024 (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)*
3. *Consulte studentesche... in movimento. Rinnovo delle rappresentanze e impegni in corso (Anna Maria FIERRO)*
4. *Cittadinanza: dallo Ius sanguinis allo Ius scholae. Il diritto di "contare" in una democrazia matura (Monica PIOLANTI)*

07 10 2024

Verso la prova scritta del Concorso per Dirigenti scolastici

1. Habemus diem. La prova scritta del concorso ordinario a DS



Mariella SPINOSI

06/10/2024

“La prova scritta del Concorso per titoli ed esami per il reclutamento di dirigenti scolastici nei ruoli regionali presso le istituzioni scolastiche statali si svolgerà il 30 ottobre 2024 in un unico turno giornaliero, su tutto il territorio nazionale, dalle ore 14:30 alle ore 17:30”. È questo quanto viene comunicato dalla Direzione generale del personale con l’avviso del 2 ottobre 2024[1]. Nella stessa nota si forniscono ulteriori indicazioni relative all’elenco delle sedi, all’accesso al Portale unico, alle operazioni di identificazione e ai relativi documenti da esibire. Istruzioni dettagliate di tutte le procedure, ivi comprese dell’uso del dispositivo utilizzato per la prova, e indicazioni per i casi specifici sono, inoltre, sintetizzate in una ulteriore nota e illustrate attraverso un file video.

La prova scritta

La prova scritta per l’aspirante dirigente scolastico rappresenta un passaggio molto difficile, non tanto sul piano probabilistico perché quasi un candidato su tre ha la possibilità di superarla, quanto per le competenze che tale prova richiede.

Per accertare le competenze, come tutti gli interessati sanno già, il Regolamento (DM 194 del 13 ottobre 2022) richiede al candidato di rispondere a *cinque quesiti* attinenti ad uno o più ambiti disciplinari tra quelli indicati dal comma 2 dell’articolo 7, ma anche a *due quesiti in lingua inglese*, ciascuno strutturato in cinque domande a risposta multipla volte a verificare la comprensione di un testo almeno di livello B2 del quadro europeo (CEFR). Tutto questo deve essere realizzato in tre ore. Vale a dire ogni risposta deve essere completata nell’arco di circa 25 minuti.

Ci sono, quindi, due tipologie di prove, che richiedono competenze diverse su cui i candidati verranno valutati: saper scrivere testi brevi, sulle aree che costituiscono il sapere professionale del Dirigente scolastico, ma anche dimostrare di conoscere la lingua inglese attraverso la comprensione di testi che, presumibilmente, saranno tratti da documenti europei e internazionali. Per entrambe le competenze bisogna utilizzare strategie diverse che si rendono possibili solo a certe condizioni.

La prova di lingua inglese

Una riflessione accurata sulla prova di inglese è rinvenibile nell’articolo di [Scuola7-356](#) dal titolo “Prova d’inglese per diventare bravi dirigenti”. In quest’articolo viene anche ricordato che il livello B2 è identificato come “livello di progresso” nel CEFR, e che la persona che lo padroneggia deve essere in grado di: *“leggere in modo ampiamente autonomo, adottando stile e velocità di lettura ai differenti testi e scopi e usando in modo selettivo le opportune fonti per riferimento e consultazione”*. Conseguentemente deve avere un patrimonio lessicale ampio perché nella lettura *“può incontrare difficoltà con espressioni idiomatiche poco frequenti”*.

L’autrice dell’articolo citato, Francesca Fraticelli, suggerisce alcune strategie utili per cogliere immediatamente il significato attraverso una lettura rapida del documento, in modo particolare richiama due modalità: *skimming* e *scanning*:

- *Skimming*, il termine deriva dall’inglese *to skim* che significa scremare, setacciare, ma anche sfiorare, sfogliare, scemare... è un tipo di lettura estensiva.
- *Scanning*, il termine deriva dall’inglese *to scan* che significa scansionare, leggere un testo attentamente per individuare un’informazione specifica, ben precisa. È, quindi, una lettura selettiva.

Sono entrambi metodi che permettono di guardare velocemente il documento attraverso movimenti rapidi degli occhi. Su come esercitarsi a rispondere velocemente e correttamente alle domande la Tecnodid ha realizzato un [corso](#) (breve ed efficace) attraverso sei incontri on line[2].

Le risposte ai 5 quesiti

Rispondere a cinque quesiti avendo a disposizione meno di 30 minuti per ciascuno, non è certamente un'operazione facile per tutti.

Questa tipologia di prova presuppone che l'aspirante dirigente sappia padroneggiare le conoscenze richieste dalla traccia, sappia metterle in ordine e sappia fare sintesi. Significa, in altre parole, che il candidato deve avere il pieno dominio di quelle stesse questioni sulle quali, poi, nell'esercizio della futura professione si imbatte quotidianamente. Il candidato deve, pertanto, dimostrare attraverso un ragionamento teorico (cioè la risposta al quesito) di possedere quelle competenze che poi dovrà mettere alla prova attraverso un agire professionale. Si chiede quindi un ragionamento deduttivo, mentre, quando si opera sul campo si attua, tendenzialmente, un procedimento induttivo. Non si può negare, quindi, che la prova presenti livelli di difficoltà molto alti.

La capacità di fare sintesi

Quando si parla di quesiti brevi si ha in mente una specie di Abstract, cioè un riassunto di un lavoro articolato e completo già realizzato. Ma al candidato non è stato chiesto di realizzare, prima della prova scritta, tante tesi da poterle poi riassumere velocemente. La preparazione al concorso verte in genere sulle 9 aree tematiche previste dall'articolo 7, comma 2 del Regolamento (DM 194/2022)[3] che abbracciano una gamma molto ampia di contenuti professionali. Anche se il candidato si prepara nel tempo con accuratezza non potrà mai approfondire ogni singolo argomento come si fa generalmente per la stesura di una tesi laurea o per uno specifico saggio tematico. Quindi, durante la prova scritta, nell'arco di un tempo limitato l'aspirante dirigente deve richiamare alla memoria, selezionandole, tutte le informazioni che servono per quel determinato quesito, deve riassumerle, organizzarle in unità coese e coerenti, gerarchizzarle, badare alla correttezza lessicale, curando soprattutto i legami logici ed evitando le ridondanze. È l'arte della sintesi.

C'è una frase che viene attribuita a Blaise Pascal, ma anche a Voltaire, a Mark Twain, a Goethe e a molti altri scrittori che hanno dissertato a lungo sull'importanza della sintesi. È la seguente: *"Volevo scriverti una lettera breve, ma non ho avuto tempo e quindi te ne ho scritta una lunga"*. Anche persone che hanno fatto della capacità riflessiva lo scopo della propria vita come il filosofo tedesco Theodor W. Adorno nei suoi *"Minima moralia"* (1951) scrive: *"Non essere mai avari nelle cancellature. La lunghezza di un testo non conta, e il timore di non aver scritto abbastanza è puerile. Nulla va ritenuto degno di esistere perché c'è già, perché è già stato scritto"*.

Le regole fondamentali per farsi apprezzare

Possono essere utili, per presentare alla commissione esaminatrice "testi" che si facciano leggere senza difficoltà e, conseguentemente, si facciano apprezzare, tenere presente, mentre si compone la risposta al quesito, alcuni principi fondamentali. Silvana Loiero li ricorda nella prefazione al volume *"Diventare Dirigenti scolastici"*[4].

- *Chiarezza*. È la capacità di un testo di essere facilmente compreso dal destinatario, nel senso che chi legge può distintamente comprendere le sue unità e cogliere così l'intenzione di chi scrive.
- *Brevità*. È la capacità di dire quanto serve, senza dati superflui o non necessari rispetto ai contenuti testuali.
- *Efficacia*. È la capacità del testo di rispondere ai bisogni concreti per cui il destinatario lo legge, perché consente di essere informati meglio su qualcosa o di fare meglio qualcosa che è legato al contenuto del testo.
- *Pertinenza*. È la capacità del testo di riferirsi convenientemente ai contenuti attesi dal destinatario e necessari per sviluppare il discorso nel suo insieme.
- *Proprietà*. È ciò che è proprio di una lingua, la sua ortografia, morfologia e sintassi, ma anche il suo aspetto lessicale, vale a dire la scelta di termini che siano adeguati rispetto al contesto.

Certo, se il candidato ha studiato in maniera accurata, se conosce bene i diversi argomenti delle nove aree tematiche indicate dall'articolo 7 del Regolamento, riuscirà più agevolmente ad organizzare le informazioni comunicandole in maniera precisa, essenziale e chiara.

Gli errori più frequenti nella scrittura

Quando il tempo per comporre un testo è molto limitato, si può incorrere più facilmente in una serie di errori che un tempo più disteso potrebbe invece evitare.

- *Imprecisioni* rispetto a norme, termini, concetti. Sia la memoria, sia la fretta possono indurre alla genericità, alla vaghezza, ad espressioni poco chiare, anche a veri e propri errori.
- *Polverizzazione*. Avendo poco tempo a disposizione il candidato potrebbe preoccuparsi di dire tutto quello che conosce sull'argomento distribuendo le informazioni lungo in testo senza curare di raggrupparle in unità informative coese.
- *Estraneità*. A volte una lettura frettolosa della traccia può indurre a dire cose, pur corrette, ma estranee rispetto all'argomento richiesto.
- *Disordine*. Se un testone non è organizzato attraverso focus, se non è articolato in capoversi, se non è gerarchizzato, se i concetti non sono collegati con i connettivi giusti, l'effetto è quello del disordine.
- *Punto di vista*. Anche se le tracce chiedono generalmente di affrontare un tema dal punto di vista del Dirigente scolastico, capita che il candidato faccia fatica ad abbandonare la visione docente.
- *Lunghezza*. Nel Regolamento non si forniscono indicazioni in merito, ma la natura stessa della prova e il tempo a disposizione stanno ad indicare che al candidato non si chiede la stesura di saggi, ma di testi brevi. Può capitare che ci si dilunghi troppo su un argomento che si conosce bene e che poi non ci sia il tempo per completare la prova.

Occorre, quindi, seguire un *filo logico* permettere insieme i vari pezzi in modo che tutte le informazioni e le affermazioni si accordino sul piano del significato: dire tutto ciò che serve in maniera essenziale; dare informazioni non discordanti tra loro; ordinarle in maniera pertinente; collegarle bene, senza passare indebitamente da un argomento all'altro.

Consigli per l'ultimo miglio

In questa fase, i candidati sono pienamente consapevoli che devono solo esercitarsi a scrivere testi brevi, ma alcuni, preoccupati di non conoscere sufficientemente tutto quello che serve, continuano ad approfondire gli argomenti di studio evitando di mettersi alla prova con la scrittura. È questo il primo rischio da tenere sotto controllo. Se si riesce invece a focalizzare la preparazione prevalentemente sulla scrittura tenendo sempre d'occhio sia le regole fondamentali, sia gli errori da evitare, si riesce anche a fissare meglio gli stessi contenuti che il Regolamento richiede.

Un errore da evitare è quello di cercare di ricordare quesiti già svolti da altri, che si possono trovare in tante pubblicazioni cartacee e on line. Potrebbe essere invece utile provare a fissare alcune definizioni, scrivendole sinteticamente in poche righe, delle parole chiave della scuola (Es. Sistema integrato, IFTS Academy, sistema duale, governance, SNV, PTOF, Programma annuale e via di seguito). Un ulteriore esercizio potrebbe essere quello di ricordare e catalogare le azioni del Dirigente partendo dalla normativa di riferimento.

La casa editrice Tecnodid, anche per la prova scritta, ha messo a disposizione, per tutti coloro che lo desiderano, un [percorso dedicato](#)[5].

[1] [Concorso per titoli ed esami](#) per il reclutamento di dirigenti scolastici nei ruoli regionali presso le istituzioni scolastiche statali – ai sensi del DM 13 ottobre 2022, n. 194. Calendario della prova scritta.

[2] Il [Concorso Dirigente scolastico](#). *Leggere e capire i documenti europei (con approfondimenti grammaticali e lessicali)*, è stato registrato ed è fruibile.

[3] Art. 7, comma 2, DM 194/2022: "I cinque quesiti a risposta aperta vertono sui seguenti ambiti disciplinari: a) Normativa riferita al sistema educativo di istruzione e di formazione e agli ordinamenti degli studi in Italia con particolare attenzione ai processi di riforma in atto; b) Modalità di conduzione delle organizzazioni complesse e di gestione dei gruppi, con particolare riferimento alla realtà delle istituzioni scolastiche ed educative statali; c) Processi di programmazione, gestione e valutazione delle istituzioni scolastiche, con particolare riferimento

alla predisposizione e gestione del Piano triennale dell'offerta formativa, all'elaborazione del Rapporto di autovalutazione, del Piano di miglioramento e della Rendicontazione sociale, nel quadro dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e in rapporto alle esigenze formative del territorio; d) Organizzazione degli ambienti di apprendimento, con particolare riferimento all'inclusione scolastica, all'innovazione digitale e ai processi di innovazione nella didattica, all'interno di una adeguata progettazione pedagogica; e) Organizzazione del lavoro e gestione del personale, con particolare riferimento alla realtà del personale scolastico; f) Valutazione ed autovalutazione del personale, degli apprendimenti e dei sistemi e dei processi scolastici; g) Elementi di diritto civile e amministrativo, con particolare riferimento alle obbligazioni giuridiche e alle responsabilità tipiche del dirigente scolastico, nonché di diritto penale con particolare riferimento ai delitti contro la pubblica amministrazione e in danno di minorenni; h) Contabilità di Stato, con particolare riferimento alla programmazione e gestione finanziaria presso le istituzioni scolastiche ed educative statali e relative aziende speciali; i) Sistemi educativi dei Paesi dell'Unione europea."

[4] M. Spinosi, [*Diventare Dirigente scolastico. Esercizi per superare le prove concorsuali*](#), Tecnodid, 2023, p. 15.

[5] I Percorsi di preparazione per concorso DS, sono diversi. oltre a quello per la prova preselettiva (che di fatto contiene le informazioni utili anche per le altre prove) ci sono ulteriori due percorsi: 1. "[Come affrontare la prova scritta al concorso DS](#)"; 2. "[Leggere e capire i documenti europei](#)".

2. Edgar Morin, l'umanista cacciatore di conoscenza. Saperi, etica, fraternità: riflessioni per la società attuale



Rita Patrizia BRAMANTE

06/10/2024

L'“uomo-secolo” Edgar Morin ha da poco compiuto 103 anni. Filosofo della complessità, osservatore acuto delle trasformazioni sociali e visionario interprete del cambiamento, è apprezzato in tutto il mondo [1]. Una panoramica della versatilità di interessi del padre del *pensiero complesso dell'umanesimo planetario* è offerta dalla raccolta di cento ritratti, omaggio degli intellettuali italiani in occasione del centenario [2].

Edgar Morin ha con l'Italia un legame speciale e ha periodicamente presentato i suoi scritti nel nostro Paese. Il filosofo Mauro Ceruti, con cui ha condiviso la creazione di una filosofia della complessità, lo ha coinvolto nella riflessione propedeutica all'elaborazione delle Indicazioni nazionali per il Curricolo [3]: il nesso tra cultura, scuola e persona[4], quale presupposto per una nuova cittadinanza e un nuovo umanesimo, incarna inequivocabilmente il pensiero di Morin.

Oltre le gabbie disciplinari

Per comprendere la condizione umana del XXI secolo è necessario, secondo Morin, superare l'autoreferenzialità e l'iperspecialismo delle conoscenze, le gabbie disciplinari, la separazione tra cultura umanistica e scientifico-tecnologica[5]. La forza dell'educazione consiste nell'accompagnare nella crescita *teste ben fatte, piuttosto che ben piene*, capaci di *meticciare* e *ibridare* pensiero matematico e algoritmi con il pensiero narrativo e le scienze umane, di osservare i fenomeni sotto angolazioni diverse e di rielaborare attivamente le conoscenze: *Un modo di pensare capace di interconnettere e di solidarizzare le conoscenze separate è capace di prolungarsi in un'etica di interconnessione e di solidarietà tra umani*, scrive Morin nella sua ricca autobiografia[6].

Il sapere è circolare e transdisciplinare, ma l'insegnamento spesso frammenta e separa le discipline con un'eccessiva parcellizzazione fin dalla scuola primaria, a discapito del rinforzo dell'attitudine a collegare le conoscenze e a individuarne i legami. Al docente spetta il compito di direttore d'orchestra che stimoli un atteggiamento di ricerca, connessione e riflessione sulle conoscenze, nella consapevolezza che non è sufficiente l'uso di *internet* a integrarle. Morin auspica un sapere che aiuti a comprendere e *abbracciare* (dal latino *complecti*) *la complessità del reale*, collegando le discipline per dare loro vitalità e fecondità.

Saperi per l'educazione del futuro

Il “Manifesto per cambiare l'educazione” è un'iniezione di fiducia per i professionisti dell'educazione, impegnati a fornire ai cittadini di domani mezzi e strumenti per affrontare l'incertezza e i cambiamenti di rotta[7]. La relazione insegnanti-alunni deve essere orientata all'etica del dialogo con benevolenza, da non confondersi con un atteggiamento accomodante: è bensì impegno costante a incoraggiare la possibilità di esprimere sé stessi e il proprio talento, superando gli inevitabili momenti di crisi e rendendo costruttivi gli errori.

Vivere bene a scuola è propedeutico a vivere bene in un contesto sociale, riconoscendo le qualità proprie e degli altri e interiorizzando un'etica del dialogo.

Lo scopo della riforma dell'educazione, che è poi il “ben vivere” di ciascuno e di tutti, richiede una rigenerazione dell'Eros. (...) La curiosità può essere rianimata in desiderio di sapere non solo da un maestro posseduto dall'Eros, ma anche da una formazione arricchita di materie appassionanti, come quelle dei sette saperi[8]. Morin rivendica con fermezza che “educare gli educatori” significa educarli alla passione per la propria professione[9] e all'attenzione ai saperi validi in ogni società e cultura per vincere le sfide della contemporaneità[10]:

- cogliere i problemi globali e fondamentali, per inscrivere in essi le conoscenze parziali e locali;
- cogliere le sfide della complessità, superando la separazione tra le discipline;

- insegnare la condizione umana: assicurare e valorizzare la diversità;
- educare alla cittadinanza terrestre in un mondo policentrico e acentrico, in una comunità planetaria;
- imparare a affrontare l'incertezza, facendo prevalere la strategia sul programma;
- comprendere in un processo di identificazione, empatia e proiezione, con un atteggiamento di apertura e generosità;
- sviluppare l'etica della solidarietà e della comprensione in funzione di un vero umanesimo.

Nel vademecum "Sette lezioni sul pensiero globale" Morin torna a affrontare questi temi attraverso un approccio sempre più polidisciplinare, trasversale, transnazionale e globale[11].

Etica come possibilità di vivere poeticamente

Morin ambisce, dunque, ad una scuola che insegni a vivere. Avverte il bisogno di un nuovo *umanesimo rigenerato*, di una comunità di destino planetaria, che sappia cambiare strada e imboccare con determinazione la via della comprensione degli altri e dell'amicizia[12]. Il carattere fondamentale dell'umanesimo rigenerato consiste nel promuovere una dialettica costante tra l'Io e il Noi, nel collegare la realizzazione personale con l'integrazione in una comunità.

Anche l'etica – spiega Morin – ha oggi una dimensione di complessità, riguarda tutta la specie umana, comunità di destino arrivata con la globalizzazione, che impone di prendere coscienza che siamo *cittadini del Pianeta*.

Anche se nel nostro tempo il senso della solidarietà è spesso assopito, lo si può risvegliare attraverso un impegno etico, che consente di superare l'aspetto prosaico della vita e di puntare a quello poetico, della comunione, della simpatia, dell'amore, della gioia.

Ecco l'appello dell'etica laica di Morin, nell'accezione di fare il possibile per aiutare gli altri a godere poeticamente della vita: rigenerare la solidarietà, sviluppare la comprensione umana, non soltanto nei confronti del diverso e dello straniero, ma anche in famiglia, nella professione, nella politica.

La cifra più importante dell'etica è insegnare la comprensione umana, migliorare la relazione fra gli uomini, coltivare e far sbocciare la cultura dello scambio e della condivisione, creare un sistema di 'donazione' della conoscenza a livello globale attraverso *l'incontro e l'interscambio tra scienza, filosofia, arte, musica e tecnologia*.

Fraternità aperta e politica dell'umanità

Ma come vivere bene, se la civiltà non riesce a controllare la distruzione della natura e la globalizzazione, se tende a richiudersi su *"noi" etnici, nazionali e religiosi*, al posto di creare comprensione tra popoli e fraternità umana su scala planetaria?[13].

Non sfugge la convergenza del messaggio de "La fraternità, perché?" con le tesi delle Encicliche di Papa Francesco che, in procinto di pubblicare "Fratelli tutti", accolse Morin in Vaticano. Entrambi ci mettono in guardia dai rischi che l'umanità sta correndo – il degrado ecologico dell'ambiente e quello sociologico della qualità della vita – e qualificano la fraternità come priorità politica essenziale per lo sviluppo di una civiltà planetaria, che concorra alla cooperazione tra i popoli e metta al centro l'uomo e non il denaro.

All'opposto del nazionalismo, il patriottismo permette una fraternità aperta, contrassegnata dal sentimento d'inclusione della patria nella comunità umana, che è oggi comunità di destino di tutti gli esseri umani del pianeta. Nella visione di comunità planetaria (*Terra-Patria*) il senso di appartenenza oltrepassa tutti i confini fra etnie, nazioni, culture e civiltà, viene riconosciuta *piena umanità allo straniero, al rifugiato, al migrante* e si opera in difesa della Pace e dei Diritti inalienabili dell'Uomo.

Se nel primo umanesimo non c'erano problemi che riguardassero tutta l'umanità, oggi nel mondo globalizzato il fanatismo razziale e religioso e l'inquinamento della biosfera non conoscono confini.

Di fronte alla crisi di un umanesimo attraversato da ripiegamenti nazionalisti aggressivi e dal persistere di sentimenti razzisti e xenofobi, con un imminente rischio di regressione della democrazia, serve un *umanesimo concreto e nuovo*, rigenerato attraverso la protezione del pianeta e l'umanizzazione della società: *E se una tale coscienza si diffonde nel mondo diventando forza storica, allora l'umanesimo potrà creare una politica dell'umanità*, che sappia eliminare le cause pubbliche dell'infelicità, come la guerra, la fame e le persecuzioni, e che possa facilitare

per ciascuno la possibilità di *vivere poeticamente, cioè nella realizzazione di sé e in comunione* [14].

Il senso della vita

L'ultracentenario Morin riesce ancora a avvertire il fascino dell'avventura terrestre e individua il senso della vita nel saper attendere l'inatteso e scommettere sull'improbabile con *ottimismo*, senza nascondere i pericoli, ma al contempo senza lasciarsi paralizzare da essi.

Ogni vita è una navigazione in un oceano di incertezza: amori, dolori, malattie, lavoro, scelte, morte, punteggiato da poche isole di certezza. La sua ricetta per invecchiare bene consiste nel mantenere in sé la curiosità dell'infanzia, le aspirazioni dell'adolescenza e le responsabilità dell'adulto, continuando a trarre esperienza dalle età precedenti e a attendere l'inatteso.

L'ingrediente principale per disintossicare la nostra mente è saper *tenere viva la fiamma dello stupore dello stato poetico*, intensificato dall'*entusiasmo*, nel significato originario di *possessione da parte di un dio*, senza mai *anestetizzare l'incertezza e l'imprevedibilità* [15].

Con immutata energia e slancio vitale Morin è al lavoro ogni giorno al suo computer, non smette di scrivere articoli e preparare nuovi saggi, rilascia interviste, programma nuovi viaggi; il suo sguardo sui destini dell'uomo e del mondo si conserva alto e mai banale, grazie a una cultura letteraria, poetica e musicale che continua a mostrarsi feconda.

La vita conserva intatto il suo mistero e la sua ambivalenza: *La vita è cacofonia e sinfonia. Dimentichiamo, nell'evidenza quotidiana del vivere, il carattere sorprendente della vita. Dimentichiamo, nelle attività prosaiche del vivere, che la vita è poesia, ma dimentichiamo nei nostri momenti euforici che è crudele, terribile, orribile. Sappiamo che ci sono un male di vivere e una gioia di vivere, ma ognuno di questi termini occulta l'altro. Solo una piena coscienza, una grande sensibilità ci permettono di sapere che la vita è meravigliosa e orribile* [16].

L'ultimo saggio, dal titolo evocativo "Ancora un momento", compendia tutti i temi cardine della riflessione di dell'"uomo-secolo" [17].

[1] I suoi libri sono tradotti in 27 lingue e pubblicati in 42 Paesi. Ha ricevuto 38 Lauree Honoris Causa e prestigiosi riconoscimenti in tutto il mondo.

[2] M. Ceruti (a cura di), *Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i cento anni dell'umanista planetario*, Mimesis, 2021.

[3] [Indicazioni nazionali](#) per il curricolo della scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione.

[4] [Stralci](#) dall'intervento tenuto da Edgar Morin alla presentazione del documento "Cultura scuola persona. Verso le indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione".

[5] E. Morin *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Raffaello Cortina Editore, 1999.

[6] E. Morin, *La mia Parigi, i miei ricordi*, Raffaello Cortina, 2013.

[7] E. Morin, *Insegnare a vivere*. Raffaello Cortina Editore, 2015.

[8] E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, 1999; E. Morin, *7 lezioni sul pensiero globale*, Raffaello Cortina, 2016.

[9] E. Morin, *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, Aldo Primerano Editrice, 1999.

[10] E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, 1999.

[11] E. Morin, *7 lezioni sul pensiero globale*, Raffaello Cortina, 2016.

[12] E. Morin, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*. Raffaello Cortina Editore, 2020; E. Morin, *I ricordi mi vengono incontro*. Raffaello Cortina Editore, 2020.

[13] E. Morin, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Editriceave, 2020.

[14] E. Morin, *Cambiare strada. 15 lezioni del Coronavirus*, Raffaello Cortina, 2020.

[15] E. Morin, *Sull'estetica*, Raffaello Cortina, 2019.

[16] E. Morin, *Conoscenza, ignoranza, mistero*, Raffaello Cortina, 2018.

[17] E. Morin, *Ancora un momento. Testi personali, politici, sociologici, filosofici e letterari*, Raffaello Cortina, 2024.

3. Educare alla cittadinanza nella società globale. Nuove Linee guida: uno sguardo nuovo dal sapore antico?



Giovanna CRISCIONE

06/10/2024

Un mese fa, il 7 settembre 2024, è stato pubblicato il Decreto n. 183 relativo all'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado con allegate Linee guida che costituiscono parte integrante del Decreto e che decorrono a partire dall'anno in corso.

Il documento non presenta novità eclatanti, possiamo dire che c'è una forma di continuità nella riproposizione di concetti già indicati nella legge 92/2019 e nelle precedenti Linee Guida (Decreto 35/2020). Restano, infatti, immutati alcuni aspetti: la contitolarità dell'insegnamento e il coordinamento delle attività, le 33 ore di insegnamento dedicato, la trasversalità nell'approccio didattico, le indicazioni metodologiche, la valutazione, soprattutto l'articolazione dell'insegnamento in tre ambiti tematici: Costituzione, Sostenibilità (dove viene aggiunto il tema dello Sviluppo Economico), Cittadinanza digitale.

Nuovi traguardi e nuovi obiettivi

Nelle nuove Linee guida sono contenute, oltre alla descrizione dei traguardi e degli obiettivi per il primo e il secondo ciclo di istruzione, anche le competenze di cittadinanza per la scuola dell'infanzia, descritte attraverso 9 tipologie di comportamenti etici e prosociali. È quello che ci si aspettava perché, come è noto, la legge 92/2019 non li aveva definiti e li aveva rimandati ad un momento successivo dopo che le scuole si fossero cimentate in percorsi di sperimentazione. Non a caso a partire dalle indicazioni delle precedenti Linee guida (35/2020) le scuole si erano organizzate all'interno della propria istituzione a definire traguardi e obiettivi tenendo conto dei profili previsti dalle Indicazioni nazionali per il curricolo del 2012 (DM 254/2012), nonché, per gli Istituti tecnici, professionali e per i Licei, delle rispettive Linee guida e Indicazioni, integrandole con le tematiche indicate dallo stesso decreto 35/2020.

Quindi, le istituzioni scolastiche devono ora rivedere il piano triennale dell'offerta formativa alla luce del nuovo curriculum di educazione civica così come viene ridefinito dal DM 183/2024. A supporto di tali operazioni sono previste specifiche misure di accompagnamento da parte del Ministero dell'istruzione e del merito.

Ciò che non si legge nelle nuove Linee guida

Ci sono però alcuni punti di criticità che si evincono soprattutto da ciò che manca come, per esempio, il collegamento con le prospettive europee sulle competenze chiave di cittadinanza, ma anche riferimenti e approfondimenti del concetto di genere o di quanto sia importante avviare percorsi di sensibilizzazione, fin dalla scuola dell'infanzia, sul paradigma dell'uguaglianza e della differenza fra uomo e donna. Non si intravede alcun accenno sulla necessità di un cambiamento culturale basato sul superamento di stereotipi, sul rispetto e sul riconoscimento delle differenze, come pure sono assenti riferimenti espliciti a percorsi scolastici di educazione affettivo-emotiva e a percorsi volti al contrasto di ogni forma di violenza.

Nel documento, nonostante l'accentuarsi delle violenze sulle donne e dei femminicidi, si fa solo genericamente riferimento al rispetto della persona. Questa scelta non si discosta, tuttavia, da quella delle Linee guida precedenti. Per il secondo ciclo c'è, tuttavia, anche un richiamo ai principi costituzionali: *"Sviluppare una cultura del rispetto verso ogni persona, secondo il principio di uguaglianza e di non discriminazione di cui all'articolo 3 della Costituzione (...) educare a corrette relazioni per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione (...) riconoscere, evitare e contrastare, anche con l'aiuto degli adulti, le forme di violenza fisica e psicologica"*.

Il concetto di identità nazionale

Le Linee Guida insistono su alcuni concetti: l'importanza della formazione di una coscienza identitaria, di appartenenza e di Patria. Sono tematiche che si ritrovano poi declinate anche in

obiettivi e traguardi per il primo e per il secondo ciclo. Il Ministro Valditara, in merito all'esigenza di emanare le nuove indicazioni per la scuola, ha voluto rimarcare la necessità di "fare dell'identità italiana" la chiave di volta di tutto il curricolo sia del ciclo primario sia di quello secondario. Loredana Perla, la presidente della commissione che avrà il compito di revisionare le Indicazioni e le Linee guida per il primo e secondo ciclo, in un libro pubblicato abbastanza recentemente, ha voluto, allo stesso modo, sottolineare come "L'identità italiana potrebbe essere il principio ordinatore del curricolo" [1].

Identità, globalità e società complessa

Un percorso di educazione civica deve tener conto senz'altro della costruzione dell'identità dell'alunno, ma non rapportata ad una specifica realtà nazionale, non ha senso nell'era della globalizzazione. Già nelle Indicazioni nazionali per il curricolo del 2012 si affermava il carattere globale dell'educazione per attingere ad orizzonti che individuano l'identità umana e la sua appartenenza al pianeta terra. Tali Indicazioni si possono considerare tuttora strumenti preziosi per elaborare i saperi necessari all'uomo planetario, per realizzare, cioè, una cittadinanza che sappia essere ad un tempo nazionale, europea, planetaria: è questo che ha senso per la scuola del XXI secolo.

La scuola deve preparare alunne e alunni a stare in una società complessa, dove le questioni di rilevanza locale non si risolvono se non vengono affrontate in relazione agli effetti che producono su scala globale.

Luciano Rondanini su [Scuola7 – n. 399](#) aveva ben messo in evidenza questo concetto: *"Alla base, allora, dell'educazione civica riponiamo piuttosto la formazione di una cittadinanza planetaria e di una coscienza terrestre come unica comunità di destino dell'umanità. L'idea di appartenere ad identità perimetrata da confini e frontiere riguarda sicuramente un passato destinato a non ritornare"*. Lo stesso concetto di Patria, allora, è superato in un *"mondo di globalizzazioni multiple e di identità plurali, come quello abitato dai nostri giovani: è un concetto che esula dalle anguste frontiere degli stati nazionali"* (Rondanini).

Una *cittadinanza globale* non si oppone, tuttavia, alla *cittadinanza nazionale*, ma invita a pensare ad un'identità plurale che rende cittadini della propria comunità, della propria nazione, del proprio continente, del mondo intero. Nelle Linee guida il rafforzamento della coscienza dell'identità italiana è riferito anche all'integrazione degli alunni figli di immigrati, visto il notevole numero di bambini/ragazzi che frequentano le nostre scuole, ma l'inclusione dovrebbe prevedere percorsi che rispettino la loro identità e permettano loro di sentirsi parte integrante della scuola.

L'emergenza educativa

Un alto problema è quello collegato al disagio giovanile e alle conseguenze sulla frequenza scolastica e sull'organizzazione della scuola. L'emergenza educativa, ormai diventata prassi quotidiana del fenomeno della dispersione scolastica, reca in sé un disagio diffuso sia per le giovani generazioni, perché impedisce un equilibrato sviluppo della persona umana, la consapevolezza della propria identità e il rispetto dell'altro, sia per le scuole, le quali devono organizzarsi nei percorsi metodologici-didattici e a livello strutturale per rispondere ai bisogni individuali nel rispetto dei bisogni di tutti. Fenomeni di bullismo, cyberbullismo, violenza verbale e fisica devono trovare percorsi educativi che coinvolgano non solo le scuole, ma il sociale, tenendo conto anche dei Patti di Comunità previsti dal Piano Scuola 2020-2021 che prevedono un'alleanza educativa tra scuole e società.

L'enfasi sugli aspetti privatistici

Nelle nuove Linee guida emerge anche una grande rilevanza data all'aspetto privatistico delle scelte personali. Ci sono alcune parole chiave che lo testimoniano: importanza dell'iniziativa autonoma dei cittadini (sia come singoli sia anche in forma associata) e della proprietà privata; la promozione della cultura d'impresa e del lavoro imprenditoriale; la valorizzazione dell'iniziativa economica privata; la promozione dell'educazione finanziaria e assicurativa; l'educazione al risparmio per tutelare il patrimonio privato. Sono temi importanti su cui i giovani devono essere stimolati a riflettere perché è su questi temi che si costruisce la vita sociale. Tuttavia, nelle parole del documento sembra prevalere un approccio individualistico e sembra che non si dia adeguata importanza ad un welfare universalistico e solidale. Tale approccio potrebbe riorientare anche i valori fondamentali su cui fino ad oggi è stata fondata l'educazione delle giovani generazioni.

Centralità dell'uomo e sostenibilità

La centralità dell'alunno è un concetto già ribadito in tutti i principali documenti ministeriali (vedi Indicazioni per il curricolo 2012 e Indicazioni e nuovi Scenari 2018, Linee pedagogiche per lo 0-6, Orientamenti Nazionali 0-3...) è fondamentale per la costruzione dell'identità personale. Ma la puntualizzazione della centralità deve avvenire in un contesto sociale dove i significati sono negoziati e condivisi fra pari e con gli adulti, dove si costruiscono e si scoprono insieme gli apprendimenti in un'ottica di *cooperative learning* e di *peer education*.

Nel capitolo relativo allo sviluppo economico e sostenibilità, ad integrazione delle precedenti Linee Guida, è stato giustamente inserito il richiamo alla protezione ambientale, alla difesa delle specie animali e alla tutela della biodiversità, oltre alla valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e monumentale del nostro territorio.

È una tematica questa molto importante, già prevista nell'articolo 9 della Costituzione (*La Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali*)[2].

Si poteva, tuttavia, fare un più esplicito riferimento all'Agenda 2030 e richiamare i cinque concetti chiave: Persone; Prosperità; Pace; Partnership; Pianeta prevedendo adeguati percorsi da suggerire alle scuole.

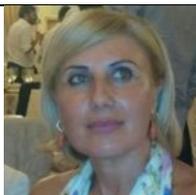
In sintesi

Insegnare l'educazione civica vuol dire aiutare gli studenti ad acquisire la consapevolezza che tutti facciamo parte di una "casa comune". È un'appartenenza impegnativa che impone una grande responsabilità nei confronti del "bene comune".

[1] E. Galli Della Loggia, L. Perla *Insegnare l'Italia. Una proposta per la scuola dell'obbligo*, Editrice Morcelliana, 2023.

[2] Tale comma, introdotto dall'art. 1, comma 1, della L. Cost. 11 febbraio 2022, n. 1, è entrato in vigore il 9 marzo 2022.

4. Novità sul Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Dal CCNI per l'anno scolastico 2024/2025



Agata GUELI

06/10/2024

Il 26 settembre scorso è stato firmato il nuovo CCNI sul Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2024/2025. Le risorse a disposizione del Fondo ammontano a 844,360 milioni di euro, cui si devono aggiungere i 3 milioni destinati a remunerare la continuità nelle scuole delle piccole isole, per un totale di 847,360 milioni di euro.

Si tratta di una cifra superiore di 46,5 milioni rispetto al Fondo dell'anno scolastico precedente. Gli incrementi comprendono i 3 milioni di euro stanziati con la legge di bilancio per il 2022 finalizzati ad incentivare la continuità didattica nelle istituzioni scolastiche situate nelle piccole isole, i 6 milioni di euro previsti per la c.d. "Agenda sud" destinati al contrasto alla dispersione e a valorizzare la continuità in servizio nelle aree di maggiore disagio ed infine i 30 milioni previsti per la valorizzazione della professionalità docente.

Cos'è il Fondo MOF

Il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa è stato istituito con l'articolo 39 bis del CCNL Scuola 2016-2018 ed è entrato in vigore con l'anno scolastico 2018/2019.

Nel FMOF sono contenuti i compensi accessori per retribuire le prestazioni rese dal personale docente, educativo ed ATA per potenziare il processo di autonomia scolastica, in riferimento alla realizzazione delle azioni e dei progetti contenuti nel P.T.O.F. (piano triennale offerta formativa), e in relazione alle richieste del territorio e del contesto in cui opera l'istituzione scolastica. Annualmente lo stato, ad inizio anno scolastico, eroga tali finanziamenti alle Istituzioni Scolastiche.

All'interno del FMOF è inserito il FIS, il Fondo dell'istituzione scolastica, che ne rappresenta una sorta di sottoinsieme. Ciò si evince, nello specifico, andando a visualizzare l'articolo 40 del CCNL 2016/2018 comparto istruzione e ricerca.

Quali attività sono retribuite con il FIS

Con il FIS le istituzioni scolastiche retribuiscono tutte quelle attività relative ad aspetti didattici, organizzativi, di ricerca e di valutazione che sono essenziali nella scuola dell'autonomia, talvolta tramite compensi forfettari, per il personale, definiti con la contrattazione d'istituto.

Nello specifico, per i docenti:

- compensi per le ore aggiuntive di insegnamento, recupero e potenziamento;
- compensi per i collaboratori del Dirigente scolastico in base all'art. 25 del D.lgs. 165/2001.

Per il personale ATA:

- sostituzione DSGA;
- indennità di direzione DSGA;
- intensificazione per maggior carico di lavoro e piccole manutenzioni;
- compensi per ogni altra attività deliberata dal consiglio di istituto nell'ambito del PTOF.

I parametri rispetto ai quali il MIM assegna le risorse economiche sono i seguenti:

- numero di punti di erogazione del servizio/istituto, plesso, corso o succursale;
- dotazione organica/totale numero personale docente e ATA;
- aree soggette a maggiore rischio educativo;
- ulteriori parametri dimensionali e di struttura utili per tenere conto della specificità e della complessità di particolari tipologie di istituzioni scolastiche ed educative.

Le ulteriori risorse

L'ampliamento dell'offerta formativa, così come previsto nel PTOF e come declinato nelle scuole dell'autonomia, deve essere necessariamente supportato da risorse economiche incentivanti e così, accanto a quelle previste dal FIS, altre voci ampliano il FMOF:

- risorse destinate ai compensi per le ore eccedenti del personale docente di educazione fisica nell'avviamento alla pratica sportiva;
- le risorse destinate alle funzioni strumentali al piano triennale dell'offerta formativa. Le funzioni strumentali (F.S.) sono incarichi che il Dirigente scolastico affida a docenti che ne hanno fatto domanda e che, secondo il loro curriculum, possiedono le specifiche competenze e capacità nelle aree di intervento individuate dal collegio docenti per favorire, a livello progettuale ed organizzativo, l'attuazione di quanto indicato nel piano triennale dell'offerta formativa;
- le risorse destinate agli incarichi specifici del personale ATA. Sono quegli incarichi che per il loro svolgimento richiedono un maggior impegno e pertanto il contratto nazionale ha previsto che vengano compensati. La contrattazione di istituto decide i criteri di attribuzione degli incarichi al personale ed i compensi da dare a ciascuno incarico. Sono ritenuti incarichi specifici: a) attività oltre l'orario d'obbligo dovute ad esigenze imprevedibili e prorogabili (progetti, manifestazioni, ecc.); b) piccola manutenzione arredi; c) pulizia gravosa e lavori disagiati (mensa / traslochi / pulizie straordinarie ecc.); d) spostamento tra i vari punti di erogazione del servizio;
- le risorse destinate alle misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo migratorio e contro l'emarginazione scolastica. Sono fondi destinati alle istituzioni scolastiche sulla base dei relativi indicatori afferenti alla dispersione scolastica e alla presenza di alunni stranieri. L'assegnazione è effettuata in maniera proporzionale all'indicatore percentuale risultante a livello di singola scuola;
- le risorse destinate alle ore eccedenti per la sostituzione dei colleghi assenti e quelle per la valorizzazione dei docenti; l'assegnazione di tali risorse è direttamente proporzionale all'entità dell'organico della singola istituzione scolastica.

Le novità: le attività di formazione

Il FMOF 2024/2025 contiene le novità per i nuovi istituti contrattuali previsti dal CCNL 2019/2021 (attività di formazione, incarichi specifici del personale ATA, indennità di disagio per il personale assistente tecnico del primo ciclo), rispetto al precedente a.s. 2023/2024.

È stato incrementato il FIS per retribuire le ore di formazione dei docenti eccedenti le 40+ 40 ore di attività funzionali all'insegnamento. Si tratta sicuramente di una misura incentivante e indispensabile per il miglioramento dell'offerta formativa. Una scuola di qualità deve puntare sulla formazione continua dei propri insegnanti e questa particolare attenzione, considerato il carico di lavoro non indifferente del corpo insegnante, è senza dubbio un segnale importante.

La quota disponibile è distribuita in proporzione all'organico dell'autonomia, inclusi i docenti di sostegno e il personale educativo. Sarà cura delle scuole attivare azioni di monitoraggio delle ore spese nelle ore di carattere collegiale, per determinare il monte ore rimanente per attività di formazione e l'eventuale fabbisogno da remunerare.

Indennità per gli Assistenti tecnici

È stata introdotta una indennità (sino a un tetto massimo di 800 euro) per gli assistenti tecnici delle scuole del primo ciclo.

La figura dell'assistente tecnico al primo ciclo è stata introdotta durante il periodo pandemico, proprio per agevolare la DDI ed il ritorno a scuola, dopo il periodo funesto del lockdown nell'a.s. 2020/2021. Ad ogni assistente tecnico sono state affidate più scuole da seguire e ciò ha comportato un disagio non indifferente nel cercare di soddisfare al meglio le richieste dei diversi istituti assegnati.

Indennità di direzione

È stata incrementata anche l'indennità di direzione-parte variabile dei DSGA, tenuto conto che l'importo di tale indennità è fermo da più di 15 anni.

È un primo passo in avanti per valorizzare una figura che ormai riveste un ruolo determinante nella governance scolastica. Negli ultimi anni le funzioni e le competenze dei DSGA sono

notevolmente aumentate, in considerazione della complessità del lavoro svolto soprattutto in merito a tutte le attività connesse al PNRR.

Indennità di servizio nelle zone disagiate e nelle piccole isole

Viene valorizzata la figura dei docenti (di ruolo e supplenti) che hanno prestato servizio in scuole situate nelle aree socialmente disagiate per almeno tre anni continuativi, così come è prevista la regolazione dell'indennità di disagio ai docenti (di ruolo e supplenti) che prestano servizio nelle piccole isole.

In entrambe le situazioni, aree di disagio o piccole isole, l'incentivo è importante poiché tende ad arginare il fenomeno, purtroppo frequente, del turn-over degli insegnanti nelle scuole particolarmente disagiate o a rischio.

Gli incentivi previsti possono contribuire alla stabilità di organico all'interno rendendo maggiormente attrattive quelle istituzioni scolastiche e magari facendo in modo che le migliori professionalità siano invogliate a rimanere stabilmente nelle sedi, favorendo la continuità necessaria a costruire una comunità educante legata al contesto e al territorio.

Le risorse per i collaboratori scolastici e le economie

È stato anche previsto un compenso ulteriore di 700 euro (da parametrare alla posizione economica) per i collaboratori scolastici con incarico per l'assistenza agli alunni, con priorità all'infanzia e per gli alunni con disabilità.

È stata, inoltre, sottoscritta una dichiarazione congiunta tra Ministero e sindacati, che definisce le priorità per l'assegnazione delle risorse non utilizzate negli anni precedenti, che saranno oggetto di trattativa a breve.

Nella dichiarazione è incluso anche l'impegno dell'Amministrazione a garantire la corretta applicazione del contratto, attraverso la creazione di un sistema di FAQ redatto con la collaborazione delle parti firmatarie.

E per il futuro?

Le somme previste per questo nuovo anno scolastico appena avviato, ci fanno ben sperare. Certo è che, se viste dalla prospettiva della singola istituzione scolastica, non possono costituire l'ancora di salvataggio rispetto ad annose criticità. Tralasciando le problematiche legate alla sicurezza degli edifici, ai disagi provenienti da un reclutamento docenti ancora lungi dall'essere risolto, una maggiore attenzione rivolta a quei docenti che lavorano in contesti difficili, deprivati culturalmente e socialmente, sembra essere la strada da perseguire per costruire una scuola di qualità. Bisogna salvaguardare quelle scuole, che pur se di piccola entità o difficili e a rischio, sono luoghi di prossimità per la popolazione e rappresentano l'identità culturale di una comunità. Oggi la scuola è investita da tante critiche: non funziona, vi è poco riconoscimento sociale degli insegnanti, non rappresenta più un ascensore sociale. La scuola vive sempre tra costanti dilemmi: innovazione e tradizione, eguaglianza e differenza, selezione o integrazione degli alunni.

Inoltre, assolve ad una pluralità di funzioni: educazione, istruzione, formazione. Indubbiamente i mutamenti sociali hanno reso sempre più difficile perseguire tutte queste funzioni e a ciò si aggiungono: una forte resistenza al cambiamento, risorse limitate (eccezion fatta per i finanziamenti del PNRR), bassi salari degli insegnanti. Infine, una classe docente anziana, la più anziana d'Europa, e un susseguirsi di riforme con scarsi risultati.

Andare oltre le ideologie

Ogni volta che si presenta una riforma vi è sempre una polarizzazione ideologica. Su cosa agire allora? Forse occorre puntare sulla formazione degli insegnanti, vero filtro e amplificatore delle riforme. Gli incentivi ulteriori da attivare per la formazione, oltre le 40+40 ore previsti dalla normativa, sono una boccata di ossigeno per una scuola al passo con il vero cambiamento, in cui diventa necessaria una formazione continua e rigorosa.

Sarebbe anche auspicabile la previsione di una vera progressione di carriera e un ascolto al cambiamento reale che parte dalle scuole. Bisogna deburocratizzarne compiti e attività: meno *carte* e più didattica. Fare leva su quegli insegnanti, e ce ne sono parecchi, motivati, che svolgono il loro ruolo a costo zero. Un reale sviluppo, ad esempio, del middle management consentirebbe di rendere più attrattiva la carriera dell'insegnante.

14 10 2024

Riconoscere i diritti di chi fa crescere la scuola

1. Chi ha ragione sulla retribuzione dei docenti italiani? Valditara e Schleicher la raccontano diversamente



[Paolo MAZZOLI](#)

13/10/2024

Un ricordo in premessa: "Direttore, la verità è una sola: preferiamo guadagnare tutti poco piuttosto che affrontare il disagio della differenza retributiva".

Questa frase mi risuona da anni in testa ogni volta che si parla di stipendio dei docenti. Mi fu detta quando ero dirigente scolastico in un istituto comprensivo di Roma da una docente bravissima, seria e impegnata nel suo lavoro. Ricordo anche che io le dissi: "Ma lei pensa che i suoi colleghi siano professionalmente equivalenti?" e che lei mi rispose più o meno così: "Assolutamente no! Ma quando si introducono differenze di stipendio il clima si guasta".

Al di là di ogni altra considerazione, nella questione retributiva dei docenti questo tratto antropologico dei docenti italiani, che fa emergere una sorta di tabù sulla diversificazione retributiva, deve essere preso in carico pena il fallimento di qualsiasi politica per la valorizzazione della professione docente. Lo dimostra il sostanziale fallimento della valutazione dei docenti introdotta nella legge 107/2015 che, non dimentichiamolo, poneva le basi di una differenziazione retributiva sulla base del merito e dell'impegno individuale.

La recente presentazione del rapporto OCSE "Education at a Glance 2024" offre spunti interessanti per tornare a ragionare sul nodo stipendio/carriera/valutazione degli insegnanti.

Il Rapporto OCSE "Education at a Glance" 2024

Il Rapporto è stato presentato il 26 settembre 2024 nella Sala della Comunicazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Si è trattato di un incontro inusualmente breve e "succoso". Poco più di un'ora durante la quale si sono succedute due sole voci: il Ministro Valditara e il direttore del settore *Education & Skills* dell'OCSE Andreas Schleicher, presentati e moderati in modo sobrio e discreto dal presidente dell'Invalsi Roberto Ricci.

Il Rapporto "Education at a Glance" è una ricerca comparativa molto ricca e complessa sui sistemi di istruzione nel mondo che l'OCSE svolge ormai da quasi trent'anni. Basti dire che il rapporto completo, di 498 pagine, è accompagnato da una "nota metodologica" di 384 pagine nella quale sono forniti tutti i dettagli tecnici sugli indicatori utilizzati e i metodi di stima.

Le decine e decine di indicatori elaborati dall'OCSE sono organizzati in 21 domande principali articolate in 4 aree: a) Esiti dei sistemi di istruzione; b) Accesso all'istruzione; c) Spesa per l'istruzione; d) Insegnanti e organizzazione scolastica (vedi riquadro).

Da questa vasta massa di dati vorrei estrarre quelli riferiti alla questione più controversa e, obiettivamente, complessa: la retribuzione dei docenti.

Le 21 domande principali cui risponde il Rapporto "Education at a Glance" 2024

a) Esiti dei sistemi di istruzione

- Qual è il livello di istruzione della popolazione adulta?
- Come avviene il passaggio dall'istruzione al lavoro dei giovani?
- In che modo il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro?
- Quali sono i vantaggi dell'istruzione in termini retributivi?
- In che misura gli adulti partecipano all'istruzione e alla formazione?
- In che modo lo sviluppo sociale è correlato all'istruzione?

b) Accesso all'istruzione

- In che modo la partecipazione all'istruzione e alla cura della prima infanzia differisce tra i paesi?

- Quali sono le principali caratteristiche dell'istruzione primaria e secondaria inferiore?
- Quali sono le caratteristiche principali dell'istruzione secondaria superiore generale e professionale?
- Quali sono le differenze nell'accesso e nei risultati dell'istruzione terziaria?

c) *Spesa per l'istruzione*

- Qual è la spesa per studente dei paesi Ocse?
- Quale percentuale del Pil viene destinata all'istruzione?
- Quanto è l'investimento pubblico e privato in istruzione?
- A quanto ammonta la spesa pubblica totale per l'istruzione?
- Quanto pagano gli studenti universitari e quale sostegno pubblico ricevono?
- Per quali risorse e servizi vengono spesi i fondi per l'istruzione?

d) *Insegnanti e organizzazione scolastica*

- Qual è il rapporto studenti-insegnanti e quanto sono grandi le classi e le scuole?
- Quanto vengono pagati insegnanti e dirigenti scolastici?
- Quanto tempo gli insegnanti dedicano all'insegnamento e ad altre attività?
- Chi sono gli insegnanti e dove si collocano i paesi in termini di carenza di insegnanti?
- Come vengono rappresentate formalmente le opinioni di genitori e studenti nel sistema educativo?[1].

Quanto sono pagati i docenti italiani?

Su questo aspetto del rapporto si sono espressi sia il Ministro Valditara che il Direttore Ocse Schleicher ponendo l'accento su aspetti diversi. Cerco di sintetizzare le loro considerazioni.

Il Ministro ha riconosciuto che la situazione della retribuzione dei docenti italiani è "molto negativa". Citando testualmente la sintesi riportata nella "Nota Paese" relativa all'Italia[2] ha detto che dal 2015 al 2022 il salario dei docenti è diminuito del 6% in termini reali (cioè in rapporto al costo della vita) mentre, nello stesso periodo, il salario medio dei docenti dei paesi OCSE non solo non è diminuito ma è aumentato del 4%. Quello italiano è il peggior risultato, tra i 24 paesi esaminati, subito dopo quello della Grecia. Il Ministro ha attribuito questa preoccupante situazione al blocco dei contratti che si è protratto per undici anni, dal 2009 al 2020, seguito da un modesto aumento, pari al 3,4%, ottenuto con il contratto firmato nel 2020[3]. Ha poi ricordato di aver firmato nel gennaio 2024 un contratto che prevede un aumento del 4,5% e che in futuro intende incrementare le risorse complessive per la retribuzione del personale docente di tre miliardi di euro per ottenere un aumento del 5,8% che spera di poter incrementare ulteriormente portandolo al 6%. Lo stesso Ministro ha però riconosciuto che, a fronte del modesto salario dei docenti, l'orario annuale complessivo di lavoro degli insegnanti italiani, pari a 626 ore, è inferiore a quello della media OCSE che è di 706 ore (+13%).

È curioso osservare come la minore retribuzione degli insegnanti italiani corrisponda grosso modo al loro minore carico orario. Ancora una volta siamo di fronte alla logica cinicamente populista del salario basso in cambio di prestazioni altrettanto basse.

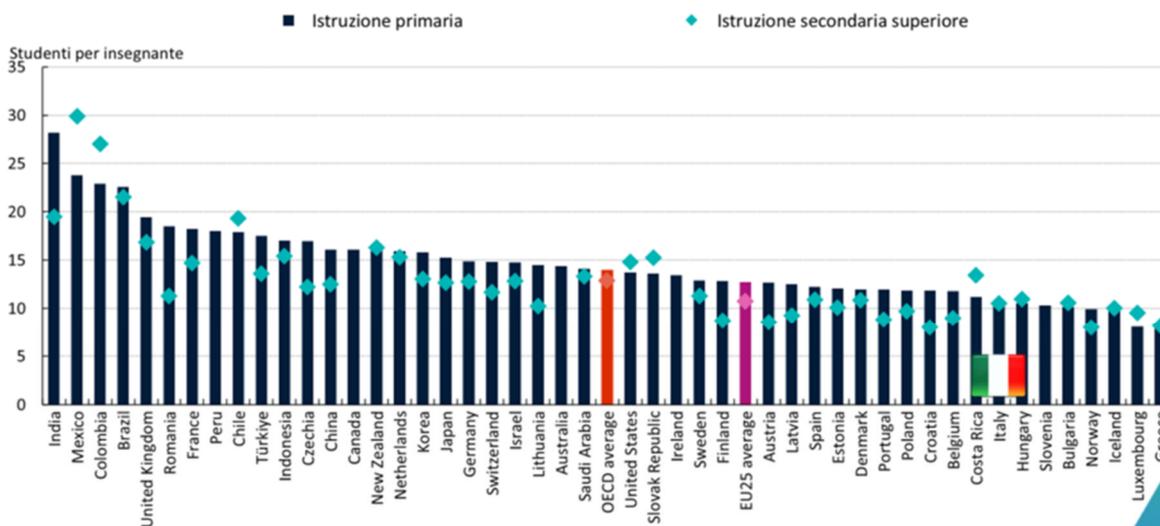
Retribuzione e rapporto docente/studente

Su questo stesso tema il direttore OCSE Schleicher ha, invece, scelto di evidenziare due aspetti diversi rispetto a quelli scelti dal Ministro. Il primo riguarda la correlazione tra il numero di docenti (rispetto al numero degli studenti) e la loro retribuzione. Più precisamente Schleicher ha sottolineato come i docenti italiani guadagnano meno anche perché sono di più in relazione al numero di studenti (11 studenti per ogni docente in Italia contro i 13 della media OCSE con riferimento alla scuola secondaria di primo grado. Grafico 1). In questo modo, infatti, l'ammontare complessivo degli stipendi dei docenti italiani si distribuisce su un numero maggiore di persone rispetto a quanto avviene in altri paesi. Dunque in Italia per far funzionare il sistema scolastico occorrono circa il 12% di docenti in più rispetto agli altri Paesi. Provo a quantificare molto grossolanamente l'osservazione di Schleicher. Se consideriamo lo stipendio di un docente di 1.500 euro netti al mese, aumentando il numero di studenti per docente da 11 a 13, e mantenendo la spesa totale disponibile per la retribuzione dei docenti, si otterrebbe un aumento mensile di 250-270 euro. È precisamente a questo effetto che Schleicher si riferisce quando parla di "prezzo da pagare" per mantenere un sistema con un elevato numero di docenti in rapporto agli studenti.



Studenti per insegnante

Rapporto tra studenti e personale docente nell'istruzione primaria e secondaria inferiore (2022)



[Grafico 1 – Fonte: Rapporto OCSE Education at a Glance 2024]

Attenzione però a non confondere il numero di studenti per docente con il numero di studenti per classe. L'indicatore OCSE infatti si limita a dividere il totale degli studenti italiani per il numero di posti di insegnamento in organico senza alcun riguardo per l'organizzazione in gruppi classe più o meno numerosi.

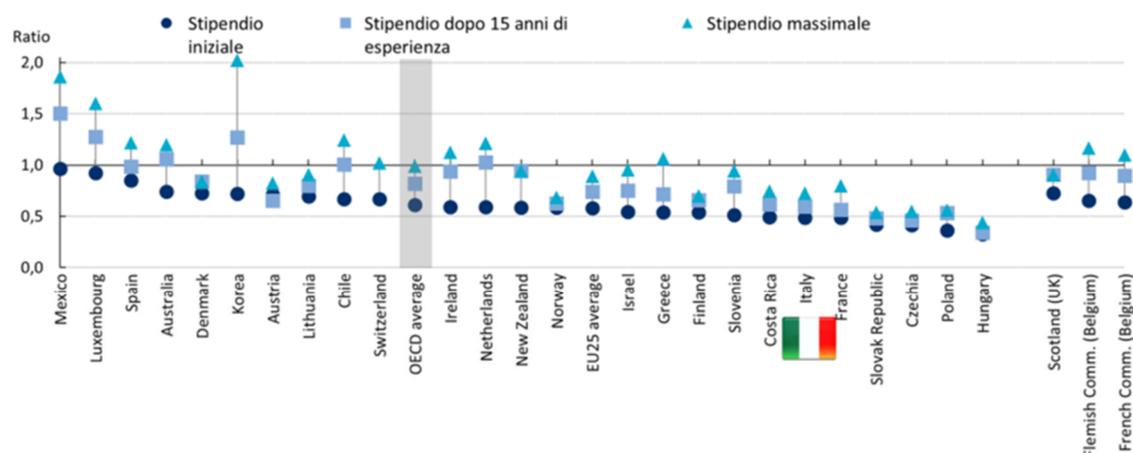
Dinamica salariale

Il secondo aspetto evidenziato da Schleicher riguarda la dinamica salariale dei docenti italiani. Nel commentare il Grafico 2, riportato sotto, Schleicher fa presente che la retribuzione dei docenti italiani non è molto diversa da quella dei docenti di altri Paesi a patto di considerare lo stipendio di ingresso (indicato dai pallini blu nel grafico). Quello che davvero distingue l'Italia da molti altri Paesi è il fatto che questo stipendio iniziale resta praticamente uguale lungo tutto l'arco della carriera del docente. Schleicher parla di quasi totale assenza di progressione della carriera e si sofferma sul confronto clamoroso tra Italia e Corea del Sud. In Corea, come in Italia, gli insegnanti ricevono uno stipendio iniziale inferiore a quello di altri lavoratori con livello di istruzione simile ma arrivano a percepire uno stipendio massimo che è il doppio di quello dei lavoratori laureati.



Stipendi degli insegnanti rispetto agli stipendi dei lavoratori con un livello di istruzione simile

Stipendi tabellari degli insegnanti di scuola secondaria inferiore in diverse fasi della loro carriera rispetto alle retribuzioni dei lavoratori con un livello di istruzione simile (2023)



[Grafico 2 – Fonte: Rapporto OCSE Education at a Glance 2024]

La descrizione del Ministro è dunque fondamentalmente quantitativa: i docenti guadagnano poco e quindi bisogna fare uno sforzo per aumentare il loro stipendio. Al contrario la descrizione di Schleicher è di tipo qualitativo: i docenti italiani guadagnano poco perché il sistema scolastico italiano ha una bassa produttività (raggiunge risultati simili con un maggior numero di docenti) e anche perché la carriera dei docenti è praticamente piatta (*"career in Italy is very flat"*). È evidente che le due prospettive non si escludono una con l'altra e, anzi, c'è da pensare che il Ministro abbia voluto basare le sue osservazioni sul proposito di aumentare in modo indifferenziato gli stipendi proprio perché attualmente la retribuzione è pericolosamente "sotto soglia"; cioè così bassa che sempre meno persone vogliono dedicarsi all'insegnamento e, in prospettiva, potrebbero determinarsi gravi carenze di organico, proprio come avviene già oggi nel nostro sistema sanitario.

Ma siamo sicuri che destinare più di 3 miliardi di euro ad un aumento tabellare a pioggia che, se tutto andrà bene, potrebbe arrivare al 6% di aumento, cioè a poche decine di euro in più al mese, sia sufficiente a rendere più appetibile la professione docente? Se la risposta a questa domanda è negativa allora è urgente ritornare al problema dei problemi, alla questione che per decenni ha impedito qualsiasi tentativo di differenziare la retribuzione dei docenti. E qui torniamo alla battuta della docente che riportavo in premessa. È una questione spinosissima che richiede un'analisi socio-culturale della categoria degli insegnanti italiani.

La trappola del pauperismo solidale

Per rendersi conto di quanto sia radicata e persistente l'avversione alla differenziazione retributiva dei docenti basta mettere in fila tre diversi fatti storici, molto diversi uno dall'altro, ma accomunati proprio da questa avversione:

- la caduta del Ministro Berlinguer nei primi mesi del 2000 che aveva proposto un riconoscimento economico selettivo ai docenti ritenuti particolarmente meritevoli da una commissione appositamente istituita;
- il clamoroso sostanziale fallimento del progetto "Valorizza" lanciato durante l'anno scolastico 2010-2011 dalla ministra Gelmini e contro il quale si espressero decine e decine di colleghi docenti;
- la già ricordata valutazione dei docenti (con bonus premiale) varata nel 2015-2016 con i commi 126-130 dalla legge 107/2015.

È vero che tutti e tre questi tentativi sono stati bloccati dalla forte contrarietà dei sindacati della scuola ma credo che sarebbe un errore di sopravvalutazione della forza persuasiva dei sindacati,

pensare che i sindacati abbiano vinto queste battaglie semplicemente perché sono forti e hanno legami stretti con larga parte della dirigenza politica italiana.

In realtà la differenziazione economica dei docenti si è scontrata con un sentimento ideologico genuino degli insegnanti. Molti di loro hanno scelto l'insegnamento anche per sfuggire alle logiche della competizione aziendale e ad una idea distorta ed esasperata del merito individuale che cozza violentemente con la visione cooperativa e solidale tipica del lavoro educativo. Credo sia giunto il momento di riconoscere che se la stragrande maggioranza dei docenti vede con diffidenza qualsiasi proposta di premialità individuale è in parte anche perché la cultura valutativa italiana è estremamente antiquata. Mentre in campo accademico internazionale si parla di performance collettiva, di apprendimento organizzativo e di *performance management*, cioè di valutazione non orientata ad un giudizio e a un premio ma al miglioramento della professionalità, in Italia il peso della tradizione valutativa vista come sanzione inappellabile è ancora molto forte. D'altra parte sono gli stessi docenti, ahimè, soprattutto quelli delle scuole secondarie, che praticano una valutazione scolastica di tipo sanzionatorio (o premiante, è lo stesso) e, per quanto ne avvertano tutti i limiti, hanno difficoltà a liberarsene.

Questa distorsione dell'idea di valutazione spinge spesso le persone a rifiutare in blocco qualsiasi idea di valutazione professionale, anche perché nessuno ha loro prospettato altri modelli di valutazione, basati sullo sviluppo della professionalità. E così se, in cuor suo, ogni insegnante avverte il carico di umiliazione (o esaltazione) legato all'uso del voto numerico, non è certo nelle condizioni ideali per guardare con fiducia alla valutazione del proprio modo di lavorare.

Essere solidali significa essere tutti uguali?

Occorre dunque rinunciare per sempre ad una retribuzione differenziata costruita in modo ragionevole e condiviso? Non avendo al momento una visione particolarmente ottimista delle possibilità di riforma dell'organizzazione del lavoro docente sarei tentato di dire che, effettivamente, è meglio lasciar perdere, consapevole che ben difficilmente una proposta in tal senso potrebbe avere una sorte migliore di quelle passate. Ma c'è un problema: i docenti sanno benissimo che così non può funzionare. Sanno bene che l'intera questione del recupero della considerazione sociale degli insegnanti non può essere affrontata senza un qualche tipo di modello della "qualità professionale" del docente. Perché i docenti sono a loro volta genitori e sanno bene che i docenti non sono tutti uguali. Perché i docenti sono a loro volta persone normali che vivono nel mondo e sanno bene che differenza ci sia tra un professionista competente e uno che non lo è, vuoi per inesperienza, vuoi per disimpegno o altro.

Se le cose stanno così la strada da percorrere non sarà breve. Bisognerà rendersi conto che il "pauperismo solidale" portato avanti finora è in realtà una trappola. Perché spinge a pensare che per essere solidali bisogna negare ogni differenza professionale. Non è così. Se io ho un collega di italiano che si è guadagnato sul campo una speciale competenza non solo a gestire bene le sue classi ma anche a realizzare progetti di didattica dell'italiano a beneficio dei suoi studenti e dei colleghi; se io ho una collega che da anni si occupa brillantemente di fare il tutor dei docenti di nuova nomina; se ho un assistente di laboratorio che, grazie alla sua competenza e alla sua passione, sistema le attrezzature di tutta la scuola... ebbene vuol dire che questi colleghi hanno raggiunto quella che potremmo definire *seniority* o seniorità nella propria professione. E credo che potrei accettare serenamente se, attraverso un procedimento trasparente, ognuno di questi colleghi acquisisse la qualifica, mettiamo, di "docente senior" e guadagnasse un po' più di me.

Qualcuno dice: ma perfino i medici ospedalieri hanno tutti lo stesso stipendio. Non è vero: i medici possono diventare primari e lo stesso vale per i docenti universitari: hanno tutti pari dignità ma alcuni diventano ordinari e altri no. Quello che voglio dire è che anche nelle professioni nelle quali è fondamentale la capacità di cooperare e l'assenza di gerarchie rigide, dovremmo essere in grado di far emergere profili di seniorità che siano in grado di valorizzare gli operatori con competenze particolarmente solide ed evidenti.

Concludo. Se il Ministro Valditara sarà in grado di riportare lo stipendio base dei docenti ad un livello accettabile ne saremo tutti contenti, ma il richiamo di Schleicher alla qualità del sistema retributivo degli insegnanti è altrettanto urgente per impedire il decadimento del nostro sistema scolastico.

[1] Si può scaricare il rapporto completo [qui](#)

[2] La Nota Paese per l'Italia è disponibile in italiano [qui](#).

[3] In effetti il primo contratto nazionale dopo il blocco dei rinnovi contrattuali risulta firmato il 6 settembre 2018 [Fonte: Aran].

2. Potere dell'insegnamento. World Teachers' Day 2024



Bruno Lorenzo CASTROVINCI

13/10/2024

Il 5 ottobre, in ogni angolo del pianeta, si accende una luce di gratitudine e riconoscimento per chi dedica la propria vita alla nobile arte dell'insegnamento. È il *World Teachers' Day*, una giornata in cui il mondo si ferma per rendere omaggio a quella che non è solo una professione, ma una vocazione intrisa di passione e speranza. In questo giorno speciale, si celebrano gli insegnanti come architetti del futuro, come coloro, cioè, che con pazienza infinita coltivano sogni e svelano mondi, plasmando non solo le menti, ma anche i cuori. Con gesti silenziosi e parole preziose, seminano il sapere e il coraggio in chi è ancora alla scoperta di sé. Insegnare è illuminare strade inesplorate. In questo giorno il mondo intero riconosce la grandezza di questa missione.

Un atto di coraggio

Insegnare, oggi, è più di un lavoro, è un atto di coraggio e di speranza, una missione carica di responsabilità. Dai maestri della scuola dell'infanzia ai docenti universitari, chi sceglie questo lavoro è perché sa appassionarsi ad una professione delicata che incide nelle vite delle giovani generazioni, spendendo le proprie energie, spesso sacrificando il tempo, talvolta trascurando anche se stessi.

Ogni giorno, gli insegnanti devono affrontare sfide complesse. Non si fermano mai, perché sanno che ogni studente rappresenta una possibilità, un potenziale da coltivare. L'aula diventa una seconda casa, un luogo di scoperte quotidiane dove i bambini iniziano a esplorare il mondo con curiosità e i giovani si scontrano con le grandi domande della vita. Gli insegnanti sono fari, luci costanti che guidano attraverso le incertezze, illuminando strade che a volte sembrano oscure e impervie. In un'epoca in cui il futuro appare sempre più incerto e complesso, sono lì ad ascoltare, a rispondere, a offrire opportunità non solo per sostenere gli esami di rito, ma per affrontare la vita stessa, perché educare non è solo fornire nozioni scritte nei libri, ma è un processo complesso che richiede pazienza, empatia e visione. Gli insegnanti si prendono cura dei cuori dei loro studenti, nutrendo speranze e costruendo ponti verso un futuro migliore. Come scrisse Paulo Freire, grande pedagogista brasiliano, "*l'educazione è un atto di amore e perciò un atto di coraggio*". Questo amore e questo coraggio sono il motore che aiuta a non arrendersi, nemmeno di fronte alle sfide più ardue, sono le lenti che permettono di vedere oltre il presente, di immaginare un futuro per ogni giovane, anche quando la strada sembra tortuosa.

Tutoraggio e guida

Gli anglofoni lo chiamano "teaching", che è anche tutoraggio e guida (*mentorship e guidance*), attraverso cui gli educatori aiutano i giovani a dare senso alle cose che accadono per cercare di costruire il mondo di domani.

Nel mondo anglosassone viene definita "lifelong learning" la capacità di trasmettere la passione per l'apprendimento continuo, la curiosità insaziabile che accompagna un individuo per tutta la vita. Ogni incontro, ogni lezione è una occasione preziosa per accendere la scintilla della curiosità e del desiderio di conoscere. L'insegnante è colui che sa trasformare il rapporto con i saperi in un viaggio che non finisce mai.

Per molti studenti, i docenti diventano modelli di vita da seguire (*role models*), persone di riferimento a cui ispirarsi per apprendere comportamenti che si vogliono imitare: il sapere non sarà solo un obiettivo da raggiungere, ma un cammino da percorrere con umiltà e dedizione. Questo legame speciale, che si crea tra insegnanti e studenti, è uno dei più potenti strumenti di cambiamento.

Empowerment e resilience

Mentre il mondo affronta trasformazioni rapide e spesso destabilizzanti, anche i docenti devono affrontare quotidianamente le nuove sfide educative: la digitalizzazione delle aule, la crescente diversità culturale, le difficoltà a costruire una scuola inclusiva per tutti. Poi ci sono le grandi sfide globali come il cambiamento climatico, il consumo energetico, l'evoluzione delle pandemie. Da qui nasce la necessità di trovare nuove forme di educazione civica e ambientale. In ogni sfida, gli insegnanti mostrano la loro capacità di adattarsi, di innovare, di "empower", di acquisire, cioè, più competenza che va ad incidere sulle proprie vite, al fine di cambiare non solo sé stessi, ma anche l'ambiente sociale e politico, soprattutto, al fine di migliorare l'equità e la qualità di vita per tutti. Non basta, quindi, insegnare alle nuove generazioni ad essere competitivi, bisogna orientarli verso una cittadinanza consapevole e responsabile.

È un atto che lascia segni profondi quello di insegnare ad amare il futuro e di insegnare ad investire energie per cercare la propria strada. I docenti costruiscono "resilience", quella forza interiore che permetterà ai loro studenti di affrontare non solo i problemi accademici o gli eventi traumatici, ma anche le incertezze della vita imparando a riorganizzarla positivamente e a riconoscere le opportunità, anche quelle nascoste. Sono eroi silenziosi che, con gesti quotidiani e parole semplici, aiutano a costruire il futuro. Senza di loro, non esisterebbero né scienziati, né artisti, né leader. Ogni grande rivoluzione sociale, scientifica, culturale è iniziata in una classe, sotto la guida di qualcuno che ha saputo accendere la scintilla del cambiamento.

World Teachers' Day: il tema dell'anno

La Giornata Mondiale degli Insegnanti, celebrata ogni anno il 5 ottobre, è un'occasione per riflettere sull'importanza e sulle sfide della professione educativa. Istituita dall'UNESCO nel 1994, la giornata commemora l'adozione della Raccomandazione del 1966 UNESCO/ILO che stabilisce i diritti e le responsabilità degli insegnanti, nonché gli standard professionali e le condizioni di lavoro.

Nel 2024 è stato affrontato il tema "*Valorizzare la voce degli insegnanti: verso un nuovo contratto sociale per l'educazione*" che vuole sottolineare quanto sia importante ascoltare i docenti nelle decisioni politiche. Per l'UNESCO si tratta di "*evidenziare il ruolo centrale degli insegnanti nel plasmare il futuro dell'istruzione e l'urgenza di incorporare le loro prospettive nelle politiche educative e nei processi decisionali*". Ciò significa che i docenti devono essere coinvolti attivamente nella definizione delle politiche educative e nella creazione di un ambiente di lavoro che valorizzi il loro contributo e promuova il loro sviluppo professionale.

Il tema del 2024 ha voluto evidenziare anche la crisi globale della professione: oggi un crescente numero di docenti lascia il lavoro a causa delle condizioni precarie e della mancanza di un riconoscimento adeguato.

Le celebrazioni

Le celebrazioni di quest'anno hanno incluso eventi ibridi, sia a Parigi presso la sede dell'UNESCO, sia online con messaggi da leader internazionali e contributi provenienti da tutto il mondo, da docenti che hanno condiviso esperienze e visioni per il futuro dell'istruzione. Durante la giornata del 5 ottobre è stato anche assegnato il premio UNESCO-Hamdan[1].

Le celebrazioni della giornata mondiale degli insegnanti sono anche volte a ricordare le sfide che il sistema educativo affronta a livello globale; una delle più importanti è la carenza di insegnanti qualificati. Attualmente, l'UNESCO stima che entro il 2030 saranno necessari 69 milioni di nuovi docenti per garantire l'accesso universale a un'educazione di qualità. Questo dato richiama la necessità di investire nella professione e di creare un dialogo sociale più robusto tra i governi di ogni Paese e gli insegnanti, affinché il sistema educativo possa rispondere adeguatamente alle esigenze future.

L'obiettivo è, quindi, anche quello di avviare un dibattito globale su come migliorare le condizioni della professione e su come garantire che le voci dei docenti siano ascoltate nelle scelte che influenzano il loro lavoro quotidiano e il futuro degli studenti.

Dai grandi maestri italiani alle sfide di oggi

Questa prospettiva di dare centralità ai docenti è ancora più significativa se pensiamo ai grandi educatori che nel nostro Paese hanno lasciato un'impronta indelebile nel campo della pedagogia. Maria Montessori ha rivoluzionato l'educazione infantile con il suo metodo basato sull'autonomia e sull'apprendimento attraverso l'esperienza. Le sue idee hanno influenzato scuole in tutto il

mondo, promuovendo un'educazione che rispetta il ritmo naturale di apprendimento del bambino

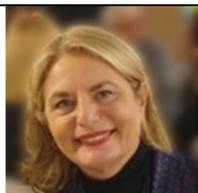
Don Lorenzo Milani, con la sua scuola di Barbiana, ha insegnato che la cultura è uno strumento di emancipazione sociale, rendendo l'istruzione un mezzo per dare voce agli ultimi. Il suo approccio radicale all'educazione ha cambiato la percezione del ruolo della scuola, soprattutto per i più svantaggiati.

Gianni Rodari, scrittore e pedagogista, ha introdotto la fantasia e il gioco nell'educazione, dimostrando che l'immaginazione è uno strumento potente per l'apprendimento. Una delle sue innumerevoli opere, "Grammatica della fantasia", è ancora oggi un punto di riferimento per insegnanti che vogliono incoraggiare la creatività degli studenti.

Nonostante i progressi fatti, l'educazione moderna deve affrontare tante altre sfide: la carenza di insegnanti qualificati, le difficili condizioni di lavoro, le basse retribuzioni, le risorse inadeguate. La Giornata mondiale degli insegnanti 2024 invita a riflettere su queste sfide e a costruire un nuovo "contratto sociale" che metta al centro il benessere di chi apprende, ma anche di chi insegna.

[1] Il Premio UNESCO-Hamdan per lo sviluppo degli insegnanti viene assegnato ogni due anni. È stato istituito nel 2008 per sostenere il miglioramento della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento al fine di raggiungere l'obiettivo 4 dello sviluppo sostenibile in materia di istruzione, che è una delle priorità dell'UNESCO. Il premio è sostenuto dalla "Hamdan Bin Rashid Al Maktoum Foundation for Medical and Educational Sciences" (Fondazione Hamdan). La Fondazione Hamdan è stata istituita nel 1998 dallo sceicco Hamdan bin Rashid Al-Maktoum, viceré di Dubai e dal ministro delle finanze degli Emirati Arabi Uniti. La Fondazione si prefigge l'eccellenza nel settore dell'istruzione e la sponsorizzazione di talenti e innovazione, per migliorare le prestazioni educative a tutti i livelli e settori, onorando tutti i gruppi e le autorità competenti nel settore dell'istruzione e delle istituzioni, nonché gli individui che forniscono risultati e creazioni eccezionali.

3. Consulte studentesche... in movimento. Rinnovo delle rappresentanze e impegni in corso



Anna Maria FIERRO

13/10/2024

La nota della Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico prot. n. 2560 del 29 agosto 2024 ha invitato le scuole ad indire nel corrente anno scolastico 2024/2025 le elezioni suppletive o le surroghe dei rappresentanti delle Consulte provinciali degli Studenti (CPS) eletti per il biennio scolastico 2023-2025. Analizziamo, in questo contributo, la storia ed il ruolo di quest'organo rappresentativo degli studenti, strategico per la reale e piena partecipazione delle rappresentanze istituzionali degli studenti alla vita della comunità scolastica.

Il rinnovo delle Consulte provinciali degli studenti

In concomitanza con le elezioni per il rinnovo degli Organi collegiali, gli studenti delle scuole secondarie di II grado saranno impegnati, entro la fine del mese di ottobre, a ridefinire la compagine dei rappresentanti – due per ogni scuola – delle Consulte provinciali degli studenti (Cps). Ce lo ricorda la nota MIM 2560/2024, prima citata, che invita le scuole a procedere alle elezioni suppletive o alla surroga di quei rappresentanti che, eletti per il biennio scolastico 2023-25, *“abbiano cessato l'incarico per qualsiasi causa o che abbiano perso i requisiti di eleggibilità, anche per aver conseguito il diploma”*.

La nota fa presente che si potrà ricorrere alla nomina per surroga solo nel caso in cui nella lista dello studente decaduto dall'incarico siano presenti altri candidati risultati primi non eletti; in caso contrario, si dovrà procedere ad elezioni.

Rappresentanze studentesche ed educazione civica

Ormai prossime alla soglia dei 30 anni, le Consulte vivono oggi un momento particolarmente favorevole sotto il profilo del riconoscimento e del dialogo istituzionale, fortemente promosso dal Ministero di viale Trastevere. La legittimazione dell'impegno dei giovani studenti del secondo ciclo di istruzione nell'esercizio della rappresentanza studentesca in tutte le sue forme trova infatti conferma anche nel recente DM 183/2024 *“Linee guida per l'insegnamento trasversale dell'educazione civica”*, dove la partecipazione alle attività delle Consulte – al pari dei Consigli di classe e dei Consigli di Istituto – è riconosciuta tra gli obiettivi di apprendimento della competenza n. 1 destinata a *“Sviluppare atteggiamenti e adottare comportamenti fondati sul rispetto verso ogni persona, sulla responsabilità individuale, sulla legalità, sulla partecipazione e la solidarietà, sulla importanza del lavoro”*.

Se ne desume che ciascuna Istituzione scolastica, nella autonoma progettazione dei percorsi di Educazione civica, può promuovere nei giovani il valore della rappresentanza, come percorso di crescita nell'esercizio della cittadinanza attiva, avvalendosi al contempo dello sguardo critico e attento che caratterizza le giovani generazioni alla ricerca di delineare il proprio futuro attraverso il miglioramento della proposta educativa.

Un po' di storia e di norme

Le Consulte provinciali studentesche rappresentano dunque un importante tassello nella partecipazione attiva degli studenti alla vita scolastica. La loro istituzione e organizzazione è disciplinata dal D.P.R. 567 del 10 ottobre 1996, emanato a seguito della direttiva MPI 133 del 3 aprile 1996 sulle iniziative complementari e integrative all'interno delle istituzioni scolastiche. Le successive modifiche e integrazioni al DPR hanno via via adeguato il ruolo e l'impegno delle Consulte alle istanze di una società in continuo cambiamento.

I due rappresentanti eletti in ciascuna scuola di una stessa provincia si riuniscono periodicamente (in genere una volta al mese) per discutere, confrontarsi, approfondire tematiche, articolando il loro lavoro in commissioni e affidando le loro richieste ad un presidente eletto al loro interno.

Il benessere scolastico, la sicurezza nelle scuole, la dispersione sia esplicita che implicita, l'inclusione sono solo alcuni dei temi trattati in questi ultimi tempi dalle Consulte nei loro incontri provinciali, temi che costituiscono poi la base del confronto all'interno dell'organismo di Coordinamento regionale dei Presidenti delle Consulte provinciali di ciascuna regione.

Il supporto della scuola e dell'organizzazione scolastica territoriale

Come disciplinato dal D.P.R. 268 del 29 novembre 2007 e dalla circolare ministeriale n. 1725/2008, i giovani delle Consulte possono contare, nella loro attività, sui docenti referenti di Istituto e sul supporto dei Referenti regionali e provinciali, di norma dirigenti scolastici e docenti in servizio rispettivamente presso gli Uffici scolastici regionali e gli Ambiti Territoriali, che insieme con gli Ispettori tecnici coadiuvano il loro percorso garantendo il corretto funzionamento di tale organismo, sia per quanto attiene all'osservanza del Regolamento interno sia per il rispetto delle norme amministrativo-finanziarie. I referenti esprimono infatti pareri tecnici sulle deliberazioni della Consulta, assicurando così la correttezza, la democraticità e il buon andamento dei lavori, ma soprattutto sostenendo la più ampia partecipazione dei giovani e il loro esercizio di democrazia diretta e di cittadinanza attiva.

L'impegno del Ministero

È stato proprio il Ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, a ribadire l'importanza delle Consulte Provinciali Studentesche nel contesto dell'istruzione italiana. Il Ministro ha riconosciuto il valore del coinvolgimento degli studenti nella vita scolastica, sottolineando come la loro partecipazione debba essere vista non solo come un diritto, ma anche come un dovere civico, di servizio, quello che contribuisce a rendere una scuola più democratica.

Già agli inizi del corrente mese di ottobre (2024) i Coordinatori e i rispettivi Referenti regionali sono stati perciò convocati a viale Trastevere, per formulare proposte, a margine delle attività finora svolte.

I giovani hanno avuto così modo di esporre le tematiche emerse nel corso dell'ultimo Consiglio Nazionale – che ha visto radunati a Tivoli i Presidenti delle Consulte studentesche e i referenti di tutte le province d'Italia – e di confrontarsi con i vertici istituzionali sulla riforma degli ITS, sulle soft skills, sull'educazione alla rappresentanza, sull'orientamento e sui trasporti.

Una fitta agenda di appuntamenti

L'incontro di ottobre, primo di una serie di appuntamenti in agenda per il nuovo anno scolastico, segue di fatto altre iniziative già messe in campo dal MIM.

Nel mese di giugno, in concomitanza con il G7 Istruzione che si è svolto a Trieste, i componenti dell'Ufficio di Coordinamento Nazionale, che raccoglie i coordinatori e i referenti di tutte le regioni d'Italia, sono stati infatti invitati a partecipare alle giornate conclusive dell'iniziativa nazionale "YoungG7 for education – Scuola Futura", a Lignano Sabbiadoro. Inserita nell'ambito del percorso di formazione sull'innovazione didattica e digitale del PNRR, la manifestazione ha dato ai giovani l'opportunità di confrontarsi sui temi dell'intelligenza artificiale e, dal punto di vista dell'educazione civica, sulle modalità di svolgimento dei lavori del G7 e delle deliberazioni.

Coordinatori e referenti regionali sono stati invitati dalla Commissione di studio per la revisione delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida a partecipare anche ad un incontro on-line per portare il loro contributo su temi quali:

- i nuovi bisogni emergenti nella realtà quotidiana del 'fare scuola';
- l'acquisizione a scuola delle competenze per il lavoro e per lo svolgimento delle professioni del futuro;
- le strategie per il miglioramento dei percorsi di orientamento al lavoro.

Più di recente, i componenti l'Ufficio di Coordinamento Nazionale (UCN) delle Consulte studentesche sono stati invitati alla Cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno scolastico che si è svolta a Cagliari, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e del ministro Valditara.

Un ruolo da valorizzare per l'esercizio della partecipazione

È fondamentale, dunque, che la cultura della partecipazione sia vissuta in tutte le aule scolastiche, in modo da rendere consapevoli gli studenti che l'esperienza della Consulta è parte integrante della loro formazione e della crescita di un'autentica coscienza civica.

Le scuole del secondo ciclo sono perciò chiamate a promuovere azioni efficaci di informazione e disseminazione, anche ai fini di una valutazione positiva della proposta progettuale offerta all'utenza.

4. Cittadinanza: dallo *Ius sanguinis* allo *Ius scholae*. Il diritto di "contare" in una democrazia matura



Monica PIOLANTI

13/10/2024

La Cittadinanza, un diritto da garantire, sta all'origine del riconoscimento di ogni persona. Il termine indica, infatti, il rapporto tra un individuo e lo Stato al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici.

Ogni essere umano deve essere riconosciuto come membro di una Comunità Nazionale. È un principio che vale ancor più in una democrazia dove tutti sono ritenuti "uguali". Naturalmente l'essere cittadini comporta il riferimento ad una norma che può avere origini diverse. In Italia, per esempio, il concetto moderno di cittadinanza nasce con la Costituzione ed è attualmente disciplinata dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91. Per questa ragione s'impone una serie di distinzioni e di precisazioni che ritualmente ritornano alla ribalta: anche nel corso dell'estate scorsa la questione è ritornata ad infiammare il dibattito politico.

Il dibattito estivo sulla cittadinanza

Il protagonista del dibattito estivo è stato il ministro Tajani di Forza Italia prendendo posizioni diverse da quelle della maggioranza di Governo di cui fa parte. Ha ritenuto, cioè, superata la scelta nazionale dello "*Ius sanguinis*" che, fin dai tempi dell'Unità d'Italia invece la Destra liberale aveva sempre perseguito, portando avanti la prospettiva dello "*Ius scholae*": la Cittadinanza può essere conseguita anche attraverso la frequenza scolastica almeno fino a 16 anni, attraverso la capacità di un soggetto di acquisire la cultura del Paese in cui vive.

Contestualmente, andando oltre questa prospettiva, si è inserita la voce della segretaria del Partito Democratico, Schlein, sostenendo che la Cittadinanza deve essere conseguita con lo "*Ius soli*", come avviene negli Stati Uniti: è la nascita in un certo territorio a fare la differenza, secondo la prospettiva storica di vari Paesi.

Questa posizione è più avanzata rispetto a quella liberale del ministro Tajani, ma è anche la più contrastata dalla politica. Resta il fatto che sia la posizione della "*Ius scholae*" sia quella dello "*Ius soli*" denunciano la crisi del più tradizionale concetto dello "*Ius sanguinis*" che solo i politici più restii al cambiamento continuano a perseguire: ne è un esempio il generale Vannacci, esponente della Lega, quando afferma, a proposito dello "*Ius soli*", che "*se uno nasce in una scuderia non è detto che sia un cavallo*".

L'iter della cittadinanza dal Regno d'Italia ad oggi

Se la proposta di Tajani diventasse legge, nel nostro Paese i ragazzi che avrebbero diritto alla cittadinanza potrebbero essere circa 300.000, per divenire, nei quattro anni successivi, oltre 550.000. Questa crescita preoccupa non poco tutti coloro che hanno paura ad estendere i diritti costituzionali.

Se vogliamo fare il punto sull'evoluzione del concetto di Cittadinanza in Italia possiamo dire che dal 1861 al 1945 erano riconosciuti come cittadini italiani per "diritto di sangue" coloro che, pur essendo residenti all'Estero potevano dimostrare di avere un antenato proveniente dalle terre di grande emigrazione, come ad esempio Piemonte, dal Veneto, dalla Sicilia o da altre terre italiane di grande emigrazione. Unica condizione era che l'antenato italiano fosse morto dopo il 17 marzo 1861, cioè dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Questo punto di vista è stato corretto da una legge introdotta nel 1912, la prima legge che regolava la materia della Cittadinanza, con l'obiettivo di garantire ai figli degli emigrati il mantenimento delle loro radici. Ciò che connotava questa modifica era il fatto che colui che riusciva a provare le proprie origini diventava cittadino italiano, anche senza mai venire in Italia, senza il dovere di conoscere la lingua e la cultura italiana. Gli Italiani che hanno lasciato l'Italia a partire dall'800 sono circa 30 milioni, mentre si stima che siano 60 milioni i loro discendenti, una parte dei quali (49%) ancora oggi chiede la cittadinanza italiana per "*Iure sanguinis*". Questo ha comportato la diffusione del fenomeno della

doppia cittadinanza: è questo che costituisce un effettivo problema e non gli immigrati che stentano ad ottenerne una.

Poi, nel 1992 è intervenuto il comma 1, articolo 1, della legge 91/1992 ai sensi del quale acquistano di diritto alla nascita la cittadinanza italiana coloro i cui genitori (anche soltanto il padre o la madre) siano cittadini italiani, anche se con alcune eccezioni[1].

“Culto del sangue” e “Ius scholae”: da un articolo di Enzo Mauro

Un interessante articolo di Ezio Mauro, pubblicato sul giornale la *Repubblica* il 9 settembre 2024, ha messo il dito sul problema facendo una distinzione fra il “*Culto del Sangue*” e lo “*Ius scholae*”. Se il primo si fonda direttamente sulla ereditarietà, il secondo invece più modernamente fa riferimento ai diritti acquisiti attraverso la frequenza scolastica. Oggi infatti la discussione vorrebbe superare la questione delle origini biologiche, vale a dire l’idea biopolitica della nazione a cui i partiti di Destra fanno riferimento. L’articolista mette in evidenza che la Destra sovranista non pone a fondamento del diritto di Cittadinanza l’acquisizione di diritti costituzionali che provengono anche dalle libertà che la storia ha consegnato a tutti, ma l’identità biologica da conservare e proteggere. In sostanza nel nostro Paese si vorrebbe tornare a classificare gli esseri umani differenziandoli nelle loro categorie e gerarchizzandoli. Negli ultimi tempi, infatti, anche attraverso il dibattito sulla Cittadinanza sta emergendo una inversione di tendenza: la trasformazione del concetto di Paese e di Stato nel concetto ideologico di Nazione di cui l’attuale Governo si è fatto interprete: custodire, cioè, il mito delle origini fondato su valori come terra, sangue, pelle. Ma la verità del Paese reale è fuori da questo mito.

La proposta dello “Ius scholae”

Se noi vogliamo uscire dalle pastoie in cui si muove attualmente il dibattito intorno alla Cittadinanza dobbiamo considerare lo “*Ius scholae*” come una risposta plausibile al problema. Per diventare cittadini italiani è fondamentale possedere una solida conoscenza della lingua, della storia e della geografia del Paese, ma soprattutto la conoscenza della nostra Costituzione e dei principi alla base della convivenza civile: *“Dopo dieci anni di scuola dell’obbligo, svolti con impegno e profitto, si può aspirare, quindi, a diventare cittadini italiani”*. La concessione della Cittadinanza Italiana potrebbe avere luogo per gli stranieri, quindi, al compimento dei 16 anni invece degli attuali 18 anni. Questo carattere mobile della Cittadinanza avrebbe già trovato la propria accoglienza in altri Paesi dell’Unione Europea, a partire dalla Francia, dal Regno Unito e dalla Germania, Paesi dove bastano 5 anni di residenza per ottenere la Cittadinanza. In Italia, invece, non sono bastati 32 anni per sbarazzarci di una delle leggi più retrive d’Europa (legge 91/1992), nata già vecchia, che impone tutt’ora ai nati in Italia da genitori stranieri di trascorrere 18 anni nel nostro Paese prima di poter presentare domanda di Cittadinanza.

Perciò la proposta dello “*Ius scholae*”, sollecitata anche da alcune vittorie olimpiche di ragazzi e ragazze con la maglia azzurra ma con la pelle di diverso colore, non rappresenta una specie di calembour per l’estate. Rappresenta invece, un passo in avanti, una vera innovazione per l’Italia, quanto invece in altri Paesi costituisce già una soluzione adottata da tempo.

Dallo stato dell’arte all’idea di un Referendum

Il dibattito estivo è stato molto utile, dunque, per far riemergere un importante problema, anche se ha creato pure una certa confusione. Da qui l’opposizione ha ipotizzato un Referendum nel tentativo di trovare una soluzione condivisa. Le posizioni sulla Cittadinanza, in un Paese come il nostro, si sono ulteriormente moltiplicate. Alle classiche distinzioni di una Cittadinanza legata al diritto di sangue, al diritto di essere nati in un certo luogo e al diritto di un’acquisizione legata agli anni di studio, si è aggiunta una ulteriore specificazione sul numero degli anni di scuola ritenuti necessari per tale riconoscimento.

Attualmente, lo straniero, come abbiamo detto ricordando la legge 91/1992, può richiedere la cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza legale in Italia, ridotti a cinque anni per coloro cui è stato riconosciuto lo status di apolide o di rifugiato e a quattro anni per i cittadini di Paesi della Comunità Europea. Il riconoscimento del diritto di cittadinanza significa anche diritto alla salute, al lavoro, ad una abitazione in virtù di una norma universale che garantisce l’uguaglianza fra tutti i cittadini.

La scuola al centro

Il dibattito politico ha, dunque, riconosciuto che centinaia di migliaia di ragazzi cresciuti in Italia attendono troppo tempo per ricevere questo "patentino". In altri Paesi, invece, ogni anno un gran numero di residenti ottiene la cittadinanza senza dover sottostare alle restrizioni che, invece, abbiamo in Italia. In alcuni Paesi, addirittura, non occorre neanche conoscere la lingua di riferimento.

Resta il fatto che persistono due polarità: da una parte c'è chi insiste sulla restrizione del numero di nuovi cittadini italiani, dall'altra c'è chi invece è disponibile ad aumentarlo progressivamente. La proposta di legge unitaria è quella della centralità della scuola nel determinare tale diritto: si diventa cittadini studiando l'Italiano e la nostra cultura, stando insieme ad altri studenti italiani, imparando a dire "noi": sono queste le condizioni su cui possono confluire posizioni che attualmente sono anche distanti. Su questi temi, allo stato attuale, al di là di quelli che sono gli elementi più complessi del dibattito, si stanno misurando i vari esponenti delle diverse compagini politiche.

[1] L'ordinamento italiano con la legge 91 del 5 febbraio 1992 riconosce anche il criterio alternativo dello *jus soli*, pur prevedendolo soltanto in via residuale e per casi limitati a: coloro che nascono nel territorio italiano e i cui genitori siano da considerarsi o ignoti (dal punto di vista giuridico) o apolidi (cioè privi di qualsiasi cittadinanza) (art. 1, co. 1, lett. b); coloro che nascono nel territorio italiano e che non possono acquistare la cittadinanza dei genitori in quanto la legge dello Stato di origine dei genitori esclude che il figlio nato all'estero possa acquisire la loro cittadinanza (art. 1, co. 1, lett. b); i figli di ignoti che vengono trovati (a seguito di abbandono) nel territorio italiano e per i quali non può essere dimostrato, da parte di qualunque soggetto interessato, il possesso di un'altra cittadinanza (art. 1, co. 2).